

**BUONE SMENTITE**

## Sondaggio globale: il mondo crede ancora in Dio

**ATTUALITÀ**

22\_07\_2020

**Giuliano  
Guzzo**

HOME

U.S. POLITICS

MEDIA & NEWS

SOCIAL TRENDS

RELIGION

INTERNET & TECH

SCIENCE

PUBLICATIONS

TOPICS

DATASETS

QUESTION SEARCH

GLOBAL INDICATORS

JULY 20, 2020



### The Global God Divide

*People's thoughts on whether belief in God is necessary to be moral vary by economic development, education and age*

BY CHRISTINE TAMIR, AIDAN CONNAUGHTON AND ARIANA MONIQUE SALAZAR



Il pianeta si sta secolarizzando oppure no? La popolazione mondiale ha ancora fede? E che importanza attribuisce a Dio nella vita di tutti i giorni? Hanno l'ambizione di offrire una risposta a questi quesiti, le quaranta pagine «The Global God Divide», il nuovo report del *Pew Research Center*. Si tratta di una ricerca che, ora tramite contatto telefonico ora attraverso colloqui faccia a faccia, ha complessivamente interpellato nel

2019 oltre 38.000 persone provenienti da 34 Paesi - dall'India al Kenya, dagli Stati Uniti al Giappone -, a loro volta rappresentativi dei sei Continenti.

**Una vera e propria fotografia della religiosità globale, insomma.** Che, lo diciamo subito, ha rilevato delle sorprese. Infatti, nonostante le previsioni - e forse gli auspici - di alcuni, il primo dato emerso da questo lavoro è che il mondo è tutt'ora credente, anzi molto credente. Lo prova il fatto che quasi una persona su due (45%), in conflitto con una visione intimistica e privatizzata del credo, riconosca *apertis verbis* la necessità, per vivere rettamente ed avere buoni valori, di credere in Dio. Una convinzione radicatissima in Paesi come l'islamica Indonesia e le cattoliche Filippine (96%), molto meno in Europa (22%) ma ben presente negli Stati Uniti (44%).

**Un secondo dato emergente da «The Global God Divide»** è quello della quota di popolazione mondiale secondo cui la religione e Dio rivestono un ruolo importante nella vita. Essa ammonta al 62%. Più bassa, ma non troppo, la quota di quanti attribuiscono importanza alla preghiera (53%). Ora, siccome quanti dichiarano apertamente importanza alla religione e alle preghiere sono notoriamente solo una parte del totale dei credenti, ciò che il *Pew Research Center* ci sta dicendo è che il mondo oggi non è religioso: è molto religioso. Lo aveva già osservando, basandosi su altri dati, il sociologo Rodney Stark nel suo *The Triumph of Faith* (2015), ma ora ne abbiamo una nuova conferma, alla faccia dei tanti profeti della secolarizzazione.

**Tutto bene dunque? Non esattamente.** Infatti, in questo rapporto globale della fede c'è anche qualche ombra. E riguarda, ahinoi, proprio l'Italia che, dati alla mano, emerge sostanzialmente come un Paese che sta voltando le spalle a Dio. Non si spiega, altrimenti, come appena il 30% dei nostri connazionali sostenga un legame tra la fede e la moralità, una percentuale più elevata di quella francese (15%) e inglese (20%) ma inferiore a quella tedesca (37%) e greca (53%); in ogni caso, un dato assai sconcertante per una nazione che nell'immaginario collettivo avrebbe nel cattolicesimo una delle propri tratti identitari.

**Anche con riferimento alla quota di quanti dichiarano Dio** importante nella loro vita, l'Italia sta letteralmente franando (-21% dal 1991 al 2019), mentre invece risultano in netta ripresa i Paesi dell'ex Urss come Russia (dal 40 al 46%: +16), Bulgaria (dal 41 al 55%: +14) e Ucraina (dal 50 al 62%: +12). Dati, questi ultimi, che certificano un aspetto di grande rilevanza, ossia la reversibilità della secolarizzazione e del laicismo. Basti qui ricordare che, sotto il regime sovietico, la frequenza ai luoghi di culto fosse irrilevante, dato che interessava meno del 5 per cento della popolazione. Eppure, oggi, in quegli stessi Paesi vissuti per decenni nella morsa dell'ateismo di Stato la religiosità sta

rifiorendo.

**Quanto all'Italia, per tornare a noi, il *Pew Research Center*** conferma che siamo ormai, pure noi, terra di missione, da evangelizzare. Come si sia potuti arrivare a questo punto, evidentemente, è un interrogativo che dovrebbero porsi un po' tutti i pastori, a partire da quelle gerarchie ecclesiastiche che da anni hanno preso, ammorbidente i toni e smussando omelie ormai sterilizzate nella filantropia, a strizzare l'occhio alla cultura dominante. Ciò non toglie come ciascuno di noi, in realtà, sia chiamato ora ad evangelizzare: lo chiede il Vangelo e lo esige un popolo spiritualmente anestetizzato. Al contrario di un mondo che nel suo complesso, come abbiamo visto, resta molto religioso.